

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (*Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello*)

Sommario

16 marzo 2011 - Santuario di San Giuseppe: IL CALICE	2
23 marzo 2011 - Chiesa del SS. Sacramento: L'ORECCHIO	6
30 marzo 2011 – Santuario di San Giuseppe: CIRENEO.....	10
6 aprile 2011 - Chiesa del SS. Sacramento: VERONICA.....	14
13 aprile 2011 - Chiesa Parrocchiale: OLI PROFUMATI	18

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (*Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello*)

16 marzo 2011 - Santuario di San Giuseppe: IL CALICE

Chiamami ancora amore (R. Vecchioni)

E per la barca che è volata in cielo che i bimbi ancora stavano a giocare
che gli avrei regalato il mare intero pur di vedermeli arrivare
Per il poeta che non può cantare per l'operaio che ha perso il suo lavoro
per chi ha vent'anni e se ne sta a morire in un deserto come in un porcile
e per tutti i ragazzi e le ragazze che difendono un libro, un libro vero
così belli a gridare nelle piazze perché stanno uccidendoci il pensiero
per il bastardo che sta sempre al sole
per il vigliacco che nasconde il cuore
per la nostra memoria gettata al vento
da questi signori del dolore

Chiamami ancora amore Chiamami sempre amore
Che questa maledetta notte dovrà pur finire
perché la riempiamo noi da qui di musica e di parole
Chiamami ancora amore Chiamami sempre amore
In questo disperato sogno tra il silenzio e il tuono
difendi questa umanità anche restasse un solo uomo
Chiamami ancora amore Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore Perché le idee sono come farfalle
che non puoi togliergli le ali perché le idee sono come le stelle
che non le spengono i temporali perché le idee sono voci di madre
che credevano di avere perso e sono come il sorriso di Dio
in questo sputo di universo

Chiamami ancora amore Chiamami sempre amore
Che questa maledetta notte dovrà pur finire
perché la riempiamo noi da qui di musica e parole
Chiamami ancora amore Chiamami sempre amore
Continua a scrivere la vita tra il silenzio e il tuono
difendi questa umanità che è così vera in ogni uomo
Chiamami ancora amore Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore Che questa maledetta notte
dovrà pur finire perché la riempiamo noi da qui
di musica e parole

Chiamami ancora amore Chiamami sempre amore
In questo disperato sogno tra il silenzio e il tuono
difendi questa umanità anche restasse un solo uomo
Chiamami ancora amore Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore Perché noi siamo amore

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello)

MEDITAZIONE

Quaresima viene dal latino “Quadragesima”. Una **parola** per indicare un **tempo**: quaranta giorni prima di Pasqua. “C’è un tempo per ... e un tempo per ...” ci ricorda il Qoelet (3, 1-9). C’è un tempo per “gustare” ed un tempo per “imparare a gustare”. Per “gustare” fino in fondo il sapore della Pasqua, per avere un orecchio capace di intendere la “musica della resurrezione”, ci vuole un tempo per affinare palato ed orecchi. Come in alcuni momenti importanti della storia della salvezza – Mosè sul monte Sion prima di ricevere le tavole della legge, gli esploratori ebrei nella terra promessa prima dell’ingresso di tutto il popolo, Giona inviato a predicare alla città di Ninive prima della sua distruzione -, la Chiesa ci dona “quaranta giorni” come tempo di preparazione. Al suo interno, tanti momenti di preparazione, tanti piccoli “laboratori” in cui preparare il cuore al tempo del banchetto pasquale. Tra questi, anche i riti della settimana santa, le nostre care processioni. Sì, siamo chiamati a comprendere una volta per tutte che le processioni non fanno parte del “tempo del gustare”, ma di quello dell’ “imparare a gustare”. E’ importante abbandonare del tutto quella mentalità, quel sentire, che si potrebbe riassumere con queste parole, “riportate” da un testimone attendibile che le ha ascoltate in una delle confraternite della nostra diocesi al termine di una processione: “E’ passata un’altra Pasqua!”. Alla fine di una processione il cuore deve educarsi a dire: “E’ finito il tempo della preparazione; tra poco inizia il tempo in cui finalmente assaporeremo il frutto di tutto il nostro impegno, ciò che ci ha spinto a camminare, portare i segni della passione, cantare il salmo 50 o un altro inno alla passione ...”. Sogno che quest’anno i priori delle nostre confraternite possano prendere la parola alla fine delle processioni, e non dire il classico “Grazie per aver partecipato, anche quest’anno abbiamo fatto una bella processione!” ma, con una voce caratterizzata dal timbro di un’emozione semplice ma vera: “Grazie per aver vissuto insieme il tempo della preparazione, per aver camminato verso il giorno da tutti atteso; adesso siete pronti per sentire sulle labbra e sulla pelle tutto il sapore di essere una cosa sola con Lui, Gesù, risorto dai morti”. Sogno di potervi aiutare, in questi incontri di preghiera davanti a Gesù presente nell’Eucarestia, a trovare motivi forti e coinvolgenti per rendere questa Quaresima 2011 e le processioni che la concluderanno, un reale tempo di preparazione.

Come ci prepareremo? Punteremo la nostra attenzione con arco e frecce della nostra fede, come lo scorso anno, ad alcuni segni della passione di Gesù, scelti sulla base di una parola d’ordine: carità. San Paolo dice chiaramente al capitolo tredicesimo della lettera ai Corinzi che senza la carità, cioè senza l’amore che “tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”, qualsiasi opera umana, anche la più grandiosa, non ha nessun valore. Anche la passione di Gesù, le sue sofferenze, la sua morte in croce, ha valore perché è il frutto di un amore vero, offerto per ridonare a tutti la gioia di poter rispondere col proprio sorriso al sorriso di Dio. Ci sono alcuni segni della passione che, più di altri, ci raccontano questa grande verità ribadita da Paolo e suggeriscono al nostro cuore le parole, sempre del grande apostolo, che abbiamo scelto come slogan per questi nostri incontri: “Se non avessi la carità non sarei nulla ...”. Pregando con alcuni dei cosiddetti

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (*Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello*)

“martiri”, cercheremo di “pescare” e “portare a riva” l’amore di Gesù, il centro ed il senso di ogni suo passo, soprattutto di quelli difficili e faticosi che lo hanno portato al Calvario. Perché soltanto questo amore ci darà la possibilità di vivere le nostre processioni non come il “gran finale” di questa Quaresima, ma come il necessario “prologo” al grande “atto” della Pasqua.

RIFLESSIONE

Cosa significa per me amare veramente? Qual è la differenza tra “amore di apparenza” e “amore di sostanza”?

Dal Vangelo di Matteo (26, 26-29)

Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: "Prendete, mangiate: questo è il mio corpo". Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio".

MEDITAZIONE

“Se non avessi la carità non sarei nulla ...”. Allora sorge spontanea la domanda: “Cos’è davvero l’amore? Come donarlo e riceverlo concretamente?”. E sentiamo anche la sete di risposte, perché non possiamo correre il rischio di fare tante cose, anche le processioni, e in realtà non fare niente, per noi e per gli altri. Quest’anno non ci vogliamo, non ci dobbiamo accontentare soltanto dell’emozione di andare in processione, della gioia di aver fatto una “bella figura”, della soddisfazione di aver “fatto uscire” la processione con il maggior numero di partecipanti. Le nostre processioni devono essere una testimonianza d’amore, che cattura, seduce, invita a mettersi in cammino dietro a Gesù chi ancora è fermo nelle sue solitudini. In questi giorni tutti stiamo seguendo la drammatica situazione del terremoto in Giappone. Al centro dell’attenzione c’è il “rischio contaminazioni”, in seguito al danneggiamento in quel paese, a causa del sisma, di una delle centrali nucleari presenti sul territorio. Anche in Italia c’è un forte dibattito tra favorevoli e contrari, cioè coloro che non vogliono centrali di questo tipo sul nostro territorio nazionale proprio per scongiurare del tutto il “rischio contaminazioni”. Utilizzando questa immagine, su un piano positivo, si può dire che le nostre processioni, ma anche tutte le attività parrocchiali o diocesane o della chiesa universale, dovrebbero contaminare d’amore ogni cosa, portando questa carica di energia positiva in ogni direzione, in ogni cuore. Oggi, forse più che in altri tempi, abbiamo bisogno

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello)

della contaminazione del vero amore. Per questo tipo di contaminazione, a differenza delle centrali nucleari che hanno bisogno di uranio arricchito, ci vuole un cuore arricchito d'amore. Per potersi arricchire in questo senso, ci rivolgiamo al Possessore della vera ricchezza, Gesù, il nostro Maestro.

Tra le pagine del Vangelo di Matteo, abbiamo scelto un momento particolare dell'ultima cena, l'istituzione dell'Eucarestia. I sensori delle nostre emozioni si soffermano su un segno in particolare: il calice. A "lui" poniamo la domanda fondamentale sul vero amore e da "lui" cerchiamo qualche risposta. Nel calice Gesù versa il vino, che poi sarà bevuto dai suoi apostoli. Quel vino è il suo sangue, la sua vita offerta, tutto il suo amore. Amare significa, prima di tutto, "versare amore". All'inizio della Quaresima, il profeta Gioele ci rivolgeva un forte invito: "Laceratevi il cuore e non le vesti" (2,13). Non è un appello a farsi del male, ma a far uscire l'amore che abbiamo dentro. Tutti noi abbiamo tanto amore nel cuore. Forse non ce ne accorgiamo, forse l'abbiamo dimenticato, forse è sepolto sotto una montagna di male. In questi casi, se non viene messo in circolo, come acqua di palude, perde la sua trasparenza, la sua bellezza, la sua capacità di dissetare. Non possiamo permettere al nostro amore di "marcire" dentro il cuore. Lacerarsi il cuore vuol dire permettere al mio amore di uscire, di versarsi in tutte le esperienze della mia vita che, senza tutto questo, rischiano di essere inutili come calici vuoti mai usati, mai messi su una tavola per un pranzo o una cena. Non basta "lacerarsi le vesti", cioè semplicemente giudicare le cose che non vanno, le persone che sbagliano. C'è bisogno di intervenire, offrirsi personalmente, affinché le situazioni negative possano sanarsi, le persone tornare a camminare sulle vie del bene. Ma amare significa anche condividere. Grazie al calice, il vino può essere condiviso. Dopo lo sforzo di "lacerazione del cuore", ci vuole anche quello di "aiutare gli altri a bere" il nostro amore. Fare il possibile affinché il mio fratello capisca che io lo amo, che gli sono accanto, che voglio aiutarlo ad affrontare la vita, che l'ho perdonato. E' vero che, davanti a Dio, è fondamentale la mia intenzione di amare, che resta vera anche se l'altro non capisce. Lui però mi chiede di fare il possibile perché il mio fratello capisca, "costruendo" su misura un calice adatto alla sua storia, al suo temperamento, alle situazioni che sta affrontando. Amare è soprattutto "versare il mio amore"; ma anche fare di tutto perché l'altro abbia nelle sue mani un calice per poterlo raccogliere e bere.

RIFLESSIONE

In quali momenti della mia vita c'è più bisogno di "versare" il mio amore?

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (*Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello*)

23 marzo 2011 - Chiesa del SS. Sacramento: L'ORECCHIO

Il povero ed il re (Mina)

Sento la tua voce
in questa città
riscalda l'anima
Quasi inesistente
sfuma in un istante
ritratto di serenità
E' solo un suono,
ma per me questa è musica,
opera prima di semplicità.
Si spengono le luci
su questa città
sparisce la diversità.
E sono solo ombre
intorno a me.
Non distinguo il povero dal re
E' solo un suono,
ma per me questa è musica,
la tua voce
in mezzo a questa velata realtà
E' solo un fuoco
che illuminerà il mondo e anche te
saprai distinguere
il povero dal re.

Ora tocco la tua voce
in questa città
ti ho dentro l'anima
brivido rovente
sospiro in questo istante
ora ci sei tu

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello)

MEDITAZIONE

Oggi pomeriggio una gioia particolare, come un sorriso leggero di un bambino, ha attraversato il mio cuore. E' "colpa" di questo primo sole di primavera, di questi primi giorni di risveglio. Una gioia di pochi attimi, che vorrei, per me e per gli altri, potesse durare per sempre. Ho un sogno, per me e per tutti: avere sempre un cuore di "inizio primavera". Come un'ottima sala da concerto in cui "suoni" come le parole "rinascita, nuovo inizio, fioritura", possano risuonare in tutta la loro estensione, sfruttando l'ottima acustica del luogo. Questa "sala da concerto", questo "teatro" non può che essere il mio, il nostro cuore. Per rendere il nostro cuore "acusticamente perfetto", in modo da essere un "perfetto risuonatore" della gioia di Dio, non possiamo fare altro che "sintonizzarci" su di Lui, aprire gli orecchi a Lui, ascoltarlo. E ci accorgiamo, con grande emozione, che Lui ci ascolta, come ci ricorda la canzone di Mina: "Sento la tua voce / in questa città / riscalda l'anima ...". E si rende conto che la nostra gioia purtroppo non è una casa fondata sulla roccia, va e viene, spesso non ne sentiamo la consistenza per la vita di tutti i giorni: "Quasi inesistente / sfuma in un istante / ritratto di serenità ...". Le nostre voci sono semplici "suoni", ma per Lui è fondamentale ascoltarle, come pietre preziose da ricercare e "tagliare": "E' solo un suono / ma per me questa è musica / opera prima di semplicità ...". Lui ci ascolta e ci invita ad entrare nella sua "logica", nella sua dimensione d'amore: "Si spengono le luci / su questa città / sparisce la diversità ...". Per capire che l'attenzione ai più deboli, ai poveri del nostro tempo, dovrebbe diventare la priorità della nostra vita, cioè fare ogni cosa sempre sotto la spinta della carità, senza la quale nulla veramente è. Per avvicinarsi ai poveri come se fossero dei re: "E sono solo ombre intorno a me / non distinguo il povero dal re ...". Questa è la "mentalità" con cui dovremmo fare tutto, anche le processioni. Portiamo per le strade delle nostre parrocchie i segni di Colui che si è fatto povero con i poveri, per renderli ricchi come re. Facciamo "volare" in tutte le direzioni le note del "miserere", il canto di tutti noi, poveri peccatori, che aspirano ad "arricchirsi" del suo perdono. Questa "mentalità" dovrebbe spingerci ad andare in processione, ma anche a cercare coloro che, in questo nostro tempo, vivono situazioni di degrado, povertà, sofferenza. Oltre alle processioni della settimana santa, la nostra comunità parrocchiale, le nostre confraternite dovrebbero organizzare "processioni" alla ricerca dei poveri, per poterli servire vedendo in loro Cristo povero, per invitarli a "sedere alla tavola del re". In questi mercoledì, pregando in preparazione alle processioni, vogliamo pregare per IMPARARE, perché tutti, me compreso, ancora non sappiamo farlo, ad organizzare "processioni di carità", cioè gesti concreti, semplici, nei confronti di coloro che null'altro hanno bisogno se non di amore. Questa è la "nostra voce" che Lui vuole ascoltare, il cuore che si è trasformato in una sala da concerto acusticamente perfetta e quindi capace di far risuonare le vibrazioni di inizio primavera per sempre: "E' solo un suono / ma per me questa è musica / la tua voce / in mezzo a questa velata realtà / E' solo un fuoco / che illuminerà il mondo e anche te ...". Questa è la vera fede, che nei poveri ti "fa vedere" Gesù: "Saprai distinguere / il povero dal re ...". In questo modo, permettetemi l'espressione, anche Dio è contento, perché sa di poter contare su di noi, di avere "sue luci" in questo mondo: "Ora tocco la tua voce / in questa città / ti ho dentro l'anima / brivido rovente / sospiro in questo istante / ora ci sei tu ...".

RIFLESSIONE

Chi sono i "poveri", nella mia quotidianità", a cui potrei dare una mano ... e ancora non l'ho fatto?

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello)

Dal Vangelo di Luca 22, 47-53

Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?". Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: "Signore, dobbiamo colpire con la spada?". E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: "Lasciate! Basta così!". E, toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: "Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre".

MEDITAZIONE

Mettere a disposizione tempo, energie, intelligenza, pazienza per coloro che sono i poveri del nostro tempo. Una "definizione" di cristiano. Uno stile di vita veramente "caritativo", animato di quella carità così importante per ESSERE davvero nella vita: "Senza la carità non sarei nulla ...". Cristiani non si nasce, ci ripete Tertulliano, ma si diventa. Come diventarlo? Come "fare scorta" della vera carità? Come al solito, ma non con uno sguardo "solito", cioè ripetitivo, abitudinario, senza calore interiore, guardiamo a Gesù. Guardiamo al suo agire, poi andiamo più in profondità, per capire il "motore" di tutti i suoi gesti. Ciò che rende il suo agire VERO e non SENZA SENSO. Ci troviamo nell'orto degli ulivi. Dopo la "difficile preghiera" di Gesù al Padre, dove gli ha chiesto, pur volendo aderire alla sua volontà, di risparmiargli il calice della croce, arriva una folla di persone, "capitanata" da Giuda. Dopo il famoso bacio, ben presto i presenti, i discepoli di Gesù, capiscono la situazione. E sentono la necessità di intervenire: "Signore, dobbiamo colpire con la spada?". Uno di loro passa presto dai pensieri ai fatti e, sguainata la spada, colpisce uno dei servi all'orecchio destro, tagliandolo di netto. Secondo i nostri parametri, il nostro modo di pensare, Gesù avrebbe dovuto essere contento. Avrebbe dovuto pensare dentro di sé: "Come sono fedeli questi miei discepoli! Subito si sono mossi in mia difesa!". Avrebbe dovuto incoraggiarli ad andare avanti, potendo così sfuggire alla cattura e alla morte sicura. Ed invece dice: "Lasciate! Basta così!". Fomentare la lotta gli avrebbe permesso di avere salva la vita. Ma la vera carità? Dove sarebbe finita? E Gesù sa bene che, senza la carità, non si è nulla. L'amore lo porta a ragionare diversamente, a vedere le cose sotto un'altra luce. Prima di tutto, non si può rispondere al male con il male. Non vale la regola "chiodo scaccia chiodo". Il male si può vincere solo con il bene, con un sempre più intenso sforzo di amare. Rispondere alla violenza con altra violenza, porta soltanto ad una maggiore proliferazione della violenza stessa. La risposta al male non può che essere amore. Punto. Amore per tutti quelli che ti stanno di fronte, anche quelli che ti attaccano, anche quelli che sono davanti a te per farti fuori. Però Gesù, animato dal vero amore, coglie una differenza, una piccola sfumatura. Chi è stato colpito all'orecchio destro? Uno dei capi? Un soldato? Un "pezzo grosso"? Uno di quelli che hanno deciso "a tavolino" la morte di Gesù? No, un servo. Letteralmente uno SCHIAVO. "Dulos", si dice in greco. Un carnefice che però è anche vittima della situazione, dell'odio degli altri. Uno pronto a colpire, ma che purtroppo è stato già colpito tante volte nell'animo, schiacciato dal peso del potere. E' un "schiavo" come Lui: Paolo, nella lettera ai Filippesi, dice che Gesù "svuotò se stesso, avendo preso la forma di schiavo" (Fil 2,7). E usa la stessa parola usata da Luca per definire l'uomo colpito

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello)

all'orecchio: "Dulos". Il grande amore di Gesù, non solo non lo porta a rispondere all'odio con altro odio, ma addirittura ad aiutare un "povero" vittima dell'odio. La grandezza di questo amore sicuramente ci sorprende. Forse un po' ci scoraggia, perché il nostro amore sembra così poca cosa di fronte al suo. Ma è fondamentale ricordare ogni giorno al nostro animo che anche per noi questo amore è praticabile, basta iniziare ad allenarsi, non perdere giorni preziosi di allenamento, puntare tutto sulla solida roccia del suo credere nelle nostre possibilità.

RIFLESSIONE

Pensa ad una situazione di conflitto della tua vita ... come risolverla, secondo la "logica" dell'amore ... e non della "violenza", come magari hai fatto fino ad oggi?

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (*Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello*)

30 marzo 2011 – Santuario di San Giuseppe: CIRENEO

RIFLESSIONE

Prima di provare ad affastellare qualche parola (noi, soprattutto preti, cerchiamo di parlare di Dio, del suo “camminare” in mezzo a noi, a volte pensiamo anche di aver detto chissà cosa o aver fatto chissà quale scoperta, ed invece siamo capaci di raccogliere appena qualche briciola dalla ricca tavola del nostro re!) per nutrire il nostro cuore, per dargli l’unica acqua capace di dissetare la sua sete profonda, ascoltiamo l’origine di ogni parola, il “suono” di cui tutti gli altri “suoni” sono figli, la Parola di Dio. La Parola è come un campo fiorito o luccicante al sole per le spighe di grano giunte al punto giusto di maturazione, e quindi pronte per la mietitura. Ecco perché chiedo al Signore di poter semplicemente “affastellare” qualcosa, cioè andare in questo suo campo rigoglioso, mietere un po’ di spighe, “legarle” in un “fastello” e offrirle al vostro sguardo di fede, alla volontà del cuore. Ma perché tutta questa “operazione” possa andare a buon fine, prima di tutto, ascoltiamo. Come non l’abbiamo mai fatto, dilatando al massimo le valvole del cuore. Ci fermeremo ancora qualche istante in silenzio, perché non è facile ascoltare bene, ci vuole pazienza per stabilire un efficace canale di comunicazione tra noi e lui. Sappiamo però che è possibile ed è fondamentale per la nostra vita. Sarà proclamato un solo versetto del Vangelo di Marco. Poche parole ma estremamente ricche. Un “concentrato” che può essere positivamente esplosivo, permettendo al nostro amore di “esplodere” in noi e dove c’è bisogno. Del resto, senza questa “positiva esplosione” la nostra carità è vuota, apparente, inesistente. E come già abbiamo riscoperto da due settimane, “se non avessi la carità non sarei nulla ...”. Dobbiamo fare il possibile per non avere dentro, il che significa anche fuori, un “vuoto di carità”. Come la natura ha “orrore” del vuoto (lo sosteneva Aristotele ma è stato smentito da Torricelli), così in noi deve svilupparsi un orrore per il vuoto di carità. Allora non possiamo fare altro che ASCOLTARE ...

Dal Vangelo secondo Marco (15,21)

E costringono un passante, un certo Simone Cireneo, che veniva dal campo, il padre di Alessandro e Rufo, a portare la sua croce.

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (*Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello*)

MIRA QUEL DOLCE VOLTO **(Testo e Musica di don Angelo Castellano)**

Mira quel dolce volto che spira pace e amor. Mira quel cuore tenero, rifugio al peccator.
Senti vibrare l'anima che canta al Tuo Signor?
Mira chi già comprese chi poi lo consegnò e con un bacio effimero tradì così l'Amor.
Senti vibrare l'anima che canta al Tuo Signor?

**Deh! Più non farlo piangere! Deh! Più non lo lasciar! Tergi quelle pie lacrime! Stringiti al Suo dolor!
Gli ulivi lo difendano dai colpi dell'error; scendano infine gli Angeli recando a Lui tepor.**

Senti di quali affanni, quali pungenti strali, quel Giovane Sovrano reca anche per te!
Perché, cuore di pietra non provi commozione?
Raccogli piamente quel tenero gemer. Deponi finalmente l'inganno del poter.
Muoviti a compassione e canta al Tuo Signor.

RIFLESSIONE

Il vero amore **COSTRINGE**. Colui che ama davvero è costretto. Questo è il primo "fastello" che metto insieme dalla raccolta del "campo di Gesù" e offro al palato dei nostri "spiriti". Questo, detto in termini filosofici, l'assioma di fondo che vorrei "dimostrare". Ma, più che altro, provare a raccontare. Prima di tutto: come conciliare questa "tesi" con il dono della libertà, dato all'uomo da Dio? Anche il gesto più nobile, quello più carico di sincero affetto, "provocato" sempre dall'azione dello Spirito in noi, deve ricevere l'assenso della nostra libertà. Un gesto inequivocabilmente buono, se fatto senza una vera intenzione, non andrà a "riempire" quel "tesoretto personale" che è la salvezza. Ci sembra di essere finiti in un vicolo cieco. Come uscirne? Cerchiamo "vicoli di luce" nel versetto di Marco, poco fa proclamato. Simone di Cirene, senza ombra di dubbio, non si offre spontaneamente di portare la croce, magari perché lo vede ridotto in pessime condizioni fisiche. Viene costretto dai soldati. Non vuole farlo, ma i soldati, con la loro forza, gli impongono di aiutare il condannato Gesù. Mi piace pensare però (il perché di questa idea lo spiegherò nella meditazione successiva) che Simone, inizialmente costretto, abbia poi scelto di portare la croce, sperimentando la "grazia" di poter aiutare un uomo che soffre. Credo che abbia capito, sicuramente non subito, dopo un certo tempo, che in quella "costrizione" dei soldati, c'era in realtà la "costrizione" del vero amore, il cui richiamo è talmente forte, da saper svegliare anche una "libertà addormentata", che non sa mettersi in gioco quando ne vale veramente la pena. Simone ha capito, sempre secondo questa mia interpretazione, che quando non voleva portare la croce di Gesù non era veramente libero, mentre lo è stato davvero quando, se pur costretto, l'ha abbracciata e, con essa, anche la sofferenza di Gesù. Il Cireneo

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello)

ha sperimentato che il vero AMORE ti costringe, nel senso che ti mette di fronte alla realtà e ti fa capire che puoi intervenire, che il tuo intervento è fondamentale, che è indispensabile sporcarsi le mani per cambiare le cose, o almeno provarci. Il vero AMORE ti fa vedere ciò che è urgente, ciò che merita attenzione più di altro, e ti aiuta a “direzionare” la tua libertà, tutte le tue migliori energie, in quel senso. Simone sperimenta, in fondo, che una scelta inizialmente “costretta” può diventare libera, perché ti rendi conto che “dilata” il tuo cuore e tutti, soprattutto i più poveri, possono gustare i frutti di questa “dilatazione”. Per noi è importante fare attenzione alle costrizioni del vero amore, perché così la nostra libertà viene “scossa”, “svegliata”, portandoci a costruire la nostra vera libertà personale, che è anche servizio concreto ai fratelli.

L'AMORE “COSTRINGE” ...

... una circostanza della mia vita a cui l'AMORE mi “costringe” a porre attenzione, ad intervenire ...

STABAT MATER

(Musica: don Angelo Castellano)

Stabat Mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa
Dum pendebat, dum pendebat, dum pendebat filius (2v)

Stabat Mater dolorosa dum pendebat filius.
Stabat Mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa
Dum pendebat, dum pendebat, dum pendebat,
dum pendebat filius.

Jesu pie domine, Jesu pie domine,
Jesu pie domine, dulcis filii Mariae.

RIFLESSIONE

Il percorso spirituale di Simone di Cirene, che prima ho provato ad “immaginare”, secondo me si fonda su un piccolo particolare del vangelo ascoltato. Simone viene definito “padre di Alessandro e Rufo”. Non sappiamo altre notizie su questi due uomini. Se però Marco li nomina, vuol dire che sono membri della stessa comunità a cui è rivolto il suo Vangelo. Se sono diventati cristiani, vuol dire che sono stati “evangelizzati”, qualcuno gli ha comunicato la sua fede. E chi meglio del loro padre, Simone, che aveva potuto conoscere Gesù in quel frangente così particolare della sua vita? E se Simone ha trasmesso la fede ai suoi figli, vuol dire che ha compreso il senso profondo della sua esperienza. E' andato oltre il velo della “costrizione”, ha scoperto la libertà del vero amore. Questa sorprendente scoperta, gli ha permesso di

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello)

“generare” una seconda volta i suoi figli, favorendo quel “parto” che li ha fatti nascere nel “tempo” e nello “spazio” di quella prima comunità di credenti. Ha vissuto sulla sua pelle il mistero di Maria sotto la croce. Come ci aiuta anche a comprendere e “sentire nel profondo” la dolce melodia dello “Stabat Mater” di don Angelo, Maria, sotto la croce, non è soltanto madre di Gesù, ma soprattutto madre nostra, madre della Chiesa. Anche lei non ha “avuto piacere” a stare sotto la croce. In un certo senso, è stata costretta dalle circostanze. Avrebbe voluto sicuramente un esito diverso per la grande avventura del suo Figlio. Credo che Fabrizio De André, nella canzone “Tre Madri”, dia voce in modo stupendo al cuore di Maria. Questa canzone è strutturata come un dialogo tra tre donne, Maria e le madri dei due ladroni crocifissi con Gesù. Le due donne quasi rimproverano Maria, perché il destino di Gesù sarà diverso da quello dei loro figli: “Con troppe lacrime piangi, Maria, / solo l’immagine di un’agonia: / sai che alla vita, nel terzo giorno, / il tuo figlio farà ritorno: / lascia noi piangere un po’ più forte, / chi non risorgerà più dalla morte”. Maria risponde esprimendo la verità dei suoi sentimenti: “Per me sei figlio, vita morente, / ti porterò cieco questo mio ventre, / come nel grembo, e adesso in croce, / ti chiama amore questa mia voce. / Non fossi stato figlio di Dio / t’avrei ancora per figlio mio”. Seppur “costretta”, Maria ha poi compreso il senso del suo “stare” sotto la croce, lo “ha scelto” con tutta la libertà. E’ diventata di nuovo madre, stavolta di un intero popolo, simbolo della Chiesa che, a nome di Dio, è invitata a generare sempre nuovi figli. L’amore vero, quello che stiamo cercando quasi alla follia, ti “costringe” a volte a fare ciò che non vuoi. Poi ti fa capire che è quello che veramente vuoi. E che, grazie a quella scelta, hai lasciato sicuramente una traccia indelebile nel cuore dei tuoi fratelli, “hai generato figli” ...

“COSTRETTO” dal vero AMORE, divento padre o madre ...

... un momento della mia vita in cui, amando davvero, ho lasciato qualcosa nel cuore degli altri ...

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (*Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello*)

6 aprile 2011 - Chiesa del SS. Sacramento: VERONICA

Miracoli

(C. Donà)

Io credo nei miracoli che la gente può fare
milioni di chilometri per potersi incontrare
per guardarsi negli occhi
per spiegare un errore
per un gesto che forse sarà l'unico che potremo ricordare
io credo nei miracoli che la mente può fare
milioni di chilometri senza doversi spostare
per creare una storia che prima non c'era
ed una nuova invenzione quella che salverà l'umanità intera

Forse non sai che la primavera arriverà a prenderti domani sera
metti un vestito per l'occasione
preparati, c'è la rivoluzione
rivoluzione

Tu credi nei miracoli che la musica sola può fare
e canti le canzoni che ti han fatto sognare
e ti danno la forza di combattere ancora
per ogni nuova battaglia
c'è una nota che ti canta in gola

Io credo nei miracoli che la gente può fare

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (*Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello*)

RIFLESSIONE

Tutti abbiamo bisogno di miracoli. Tutti abbiamo sete di autentica meraviglia. Tutti desideriamo vedere l'Amore, la vera Bellezza, manifestarsi in tutto il suo splendore nella nostra vita, nei semplici passi del nostro presente. Tutti vogliamo sentire "sulla pelle" la forza dell'amore che cambia il mondo, perché questa "potenza", come ci ricorda il titolo di una canzone di Venditti, possa passare "dalla pelle al cuore", dall'esperienza diretta al tesoro interiore, dal presente al passato, un passato a cui non fare riferimento con nostalgia ma a cui attingere per saper "cogliere l'attimo" del presente.

Come soddisfare questo bisogno? Come orientare la nostra ricerca? Come "leggere" nella vita di tutti i giorni i veri "miracoli"? Ci serve una "chiave di lettura". In musica, la chiave di lettura (di sol, fa o do) serve a dare un nome alle diverse note disposte sul pentagramma. Senza chiave, quei "pallini" e quelle "asticelle" non hanno un nome, non possono essere collegati dagli occhi che guardano e dalla mente che interpreta, ad una determinata nota. E' indispensabile una "chiave di lettura". La nostra "chiave di lettura", in questi mercoledì, è la Passione di Cristo. Questa sera, in particolare, la scena della Veronica. Un "vero miracolo" per imparare a leggere e comprendere i "veri miracoli" che avvengono nella nostra vita. Quei miracoli, che come ci ricorda Cristina Donà, senza lunghe ore di auto, treno o aereo, permettono agli uomini di fare "milioni di chilometri per potersi incontrare, / per guardarsi negli occhi / per spiegare un errore". Miracoli che sono gesti apparentemente insignificanti, ma che saranno gli unici "che potremmo ricordare". Miracoli che non sono come fuochi d'artificio, che illuminano il cielo per pochi minuti e poi si spengono, ma come stelle, che sono sempre lì a riempire il cielo, notte dopo notte, anche se a volte le nuvole le coprono. Miracoli che fanno nascere "una storia che prima non c'era, / ed una nuova invenzione, quella che salverà l'umanità intera". Miracoli che sono i segni di una nuova primavera, per la quale sei chiamato a prepararti, ad indossare il vestito più bello, per evitare di perdere tutto, come l'uomo trovato senza vestito di nozze e per questo cacciato fuori, come nella conosciuta parabola raccontata da Gesù. Noi non abbiamo bisogno, o almeno non soltanto, di "fenomeni particolari" che catturano la nostra attenzione, eccitano tutta la gamma delle nostre emozioni, ci danno l'impressione, per un attimo, di aver toccato il cielo con un dito, ma in realtà non generano un vero cambiamento di vita, una conversione, una vera rivoluzione. Ci servono "miracoli" che, "marchiando a fuoco" la nostra memoria, la fanno diventare un "serbatoio di grazia", al quale attingere per avere "la forza di combattere ancora per ogni nuova battaglia", per trovare e "cantare" quella nota che, insieme a quella degli altri, possa creare quel "poema sinfonico" dell'umanità che vive la vera comunione. Noi siamo chiamati a cercare, decifrare, "ruminare" i veri "miracoli", che sono i segni della primavera di Dio per questa umanità, che danno a tutti noi un rinnovato entusiasmo a metterci a disposizione dell'amore vero, senza il quale, come stiamo comprendendo sempre meglio ogni mercoledì, non siamo nulla, non possiamo fare nulla. Il "miracolo" della Veronica, anche se non sembra, anche se appare come un semplice prodigio – il volto di Gesù resta impresso miracolosamente su un lino, evento inspiegabile da un punto di vista scientifico -, è un vero miracolo, per come lo abbiamo prima descritto. Per questo può aiutarci, come chiave di lettura, a scoprire i veri miracoli nella nostra vita, e così poter dire con convinzione: "Io credo nei miracoli che la gente può fare!".

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello)

Sono capace di “vedere” i veri “miracoli” che accadono nella mia vita e in quelli degli altri? Riesco a vedere in essi una fontana per dissetare la mia sete di fede?

...

Dal Vangelo di Luca 23, 27-32

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi!", e alle colline: "Copriteci!". Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?". Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.

RIFLESSIONE

Il miracolo della “Veronica”. A prima vista, potrebbe essere catalogato come un miracolo “appariscente”, che conquista sulle prime ma, se non integrato da altri segni dell’amore di Dio, esaurisce in poco tempo la sua attrattiva, non provocando un vero cammino spirituale. Ed invece è uno di quei “veri miracoli” che, se compresi alla luce della fede, possono essere lo slancio per un rinnovato impegno cristiano, una vera “traduzione nella pratica” del messaggio di Gesù. In realtà di questo episodio, così come ce lo ha tramandato la tradizione, non se ne ha notizia nei Vangeli, almeno in Marco, Matteo, Luca o Giovanni. In Luca, nel passaggio appena ascoltato, si parla di un gruppo di donne che partecipano del dolore di Gesù, battendosi il petto e intonando canti di dolore. E’ possibile che, tra di esse, ci sia stata una che, mossa da una speciale compassione, abbia voluto dare un po’ di refrigerio a Gesù asciugandogli il volto. Questo gesto, al di là del fatto concreto se poi effettivamente sul lino sia rimasta impressa l’immagine di Gesù, è un “vero miracolo”. Perché è un intenso gesto d’amore, semplice e straordinario nello stesso tempo. Questa donna non ha fatto nulla di eccezionale, ma è stata eccezionale nell’amore. Ha compiuto un vero miracolo, perché è diventata una “epifania” del vero amore, ha donato ad esso le sue braccia, il suo coraggio, ha compreso che la vera carità, questo grande “quadro” che stiamo cercando di mettere a fuoco, circoscrivere, è come un fiume che deve scorrere sulle rive della debolezza dei fratelli, diventando acqua che disseta, purifica, rinnova.

Ma questo semplice gesto è un vero miracolo anche per un altro motivo. Perché permette a Gesù di lasciare alle donne e a noi un importante messaggio. Sono parole dure, misteriose. Sembrano quasi una maledizione, la previsione di un futuro veramente disastroso. In realtà sono un avvertimento, fatto con parole forti, che hanno come obiettivo quello di condurre ad un “finale” positivo. Gesù “denuncia” coloro che non sanno riconoscere il “legno verde”. Chi sono? Gli uomini che non sanno vedere nella realtà le impronte del cammino di Dio in mezzo a noi. E per questo non sono capaci di camminare, come Lui, tra coloro che hanno bisogno d’amore. Sono quegli uomini e quelle donne che, a differenza della Veronica,

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello)

hanno un lino con cui asciugare il sudore di un uomo che soffre, ma lo tengono ben piegato nei cassetti dei loro guardaroba. Avrebbero la possibilità di aiutare qualcuno che è in difficoltà, ma come il levita ed il sacerdote della famosa parabola, preferiscono non fermarsi lungo la strada dopo aver visto un uomo “mezzo morto”. Avrebbero in sé la forza, il coraggio di difendere i diritti di un povero, ingiustamente lasciato da tutti nella sua condizione, ma preferiscono pensare soltanto alle proprie cose, “farsi i propri fatti”. Gesù denuncia l’indifferenza, che troppe spesso è il leitmotiv della nostra esistenza. Con la scusa di non interferisce, non poter fare nulla, dover restare amico di tutti, salvaguardare la propria posizione, mantenere in equilibrio i diversi interessi in gioco, si resta con le mani in tasca e chi ha bisogno resta solo, senza quell’aiuto a cui avrebbe diritto, secondo la giustizia come la intende Dio. Quando viviamo così, diventiamo come il legno secco, che può essere utile solo per essere bruciato. Gesù non vuole questo, perciò rivolge alle donne quelle parole. Forse perché nel gesto della Veronica vede una speranza, un piccolo segno che, nel futuro, si possa andare in un’altra direzione, quella della vera comunione. Così non ci sarà bisogno di dire ai monti di cadere e alle colline di coprirci, ma al sole di splendere ancora di più su di noi, per mettere in luce i nostri “veri miracoli”.

Quali sono i “veri miracoli” che ho compiuto nella mia vita? Mi impegno sempre a farne altri, ogni giorno?

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (*Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello*)

13 aprile 2011 - Chiesa Parrocchiale: OLI PROFUMATI

Dal Vangelo secondo Marco (15,42-16,1)

Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto. Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo.

Questo è l'ultimo dei nostri appuntamenti di preghiera in preparazione alla Pasqua, e quindi anche ai riti della settimana santa. Ci siamo sforzati, chiedendo a Lui di dirigere e "rafforzare" i nostri sforzi, di esplorare quell'abisso luminoso che è il suo amore, "bussando" alle porte di alcuni segni della sua Passione, che nei prossimi giorni saranno portati lungo le strade della nostra comunità, speriamo non soltanto da "mani esperte", ma anche da cuori in tempesta, capaci di "lanciare" onde d'amore sulle rive di coloro che parteciperanno alle processioni o che, per il momento, soltanto le guarderanno. Attraverso queste "porte sante", abbiamo esplorato il cuore di Cristo e posto lo sguardo su quell'amore totale che gli ha permesso di salire sulla croce e di restarci, non ascoltando gli inviti di tanti che, sotto la croce, gli dicevano che avrebbero creduto in lui se fosse sceso dalla croce. Abbiamo "portato a casa" un po' di questo amore, il vero sale che rende saporita la nostra vita, l'unica musica che fa "ballare" il nostro animo, l'unica ragione per cui spendere la vita, per la quale poter dichiarare a voce alta: "Io sono ...". L'amore di Gesù, come Egli lo ha incarnato sulla nostra terra, è capace di attraversare la morte e non morire, aprendoci al chiarore della resurrezione. "Se non avessi la carità non sarei nulla ..."; se ho la carità, se la trovo nel cuore di Cristo, sono "qualcuno", perché si sviluppa in me la potenzialità della resurrezione, la capacità di rialzarmi sempre dopo la cadute, di portare amore dove c'è odio, di trovare una via d'uscita quando mi sembra di essere entrato in un tunnel senza fondo. L'amore di Gesù, è vero, ti chiede di morire; ma ti dà anche la possibilità di risorgere. La sua Passione è nello stesso tempo "invito a morire" ma soprattutto "forza di ri-creazione". Noi, troppo spesso, ci fermiamo alla morte di Gesù, e non riusciamo ad andare oltre. Ci emozioniamo per Gesù morto, non riusciamo a fare la stessa cosa per Lui Risorto. Va riscoperto, ristrutturato, forse ricostruito, il ponte tra la Passione e la Resurrezione di Nostro Signore. Per questo stasera, come ultima porta a cui bussare per sentire il profumo del vero amore, ho scelto il segno degli oli profumati, quelli che le donne preparano per andare ad ungero il corpo di Gesù. E' un martirio-ponte, un segno che "chiude" il capitolo della morte ed "apre" a quello della resurrezione. E' una sorta di lasciapassare per non correre il rischio di contemplare la morte di Gesù e non andare oltre nel cammino. Abbiamo necessità di procurarci questo lasciapassare per la vita di tutti i giorni, perché nelle piccole cose bisogna imparare a risorgere, vedere le

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (*Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello*)

prime luci della resurrezione. Per questo, nelle prossime riflessioni, cercheremo di trovare risposte a questa domanda: **Come “comprare” oggi gli oli profumati, cioè “passare” con Gesù dalla morte alla resurrezione?**

... “GUARDARE NEGLI OCCHI” IL PROPRIO PECCATO ...

Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:
così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.
Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

Tre risposte a questa domanda. Giusto un assaggio, per farci venire la voglia, soprattutto nel prossimo futuro, di trovarne altre per la nostra vita, più aderenti al nostro vissuto e quindi “migliori” per la nostra personale crescita. Sarà il salmo 50, il Miserere, a puntare “il suo dito” sulle risposte che stiamo cercando, di cui abbiamo certamente bisogno. Lo abbiamo ascoltato in una veste musicale nuova. Ho provato anch’io a rivestire di note questo testo così importante per la nostra fede, che come un marchio si è impresso, lungo i secoli, nei cuori di tanti uomini, che hanno donato tutto il loro fiato affinché il suo canto, anno dopo anno, non si interrompesse mai. Oltre i possibili “giudizi musicali” su questa piccola opera, spero che vi abbia trasmesso un brivido capace di scendere nell’intimo e scuoterlo, attivando nuovi vortici di grazia. Come comprare gli oli profumati per la nostra vita? Le primissime strofe di questo salmo ci danno una risposta chiara: guardare negli occhi il proprio peccato. E’ vero che la misericordia di Dio viene, è presente prima del nostro peccato. Il perdono di Dio, in fondo, non c’è bisogno di chiederlo: c’è sempre, è un “sottofondo” della nostra vita, una presenza certa e costante. Però, se di questo perdono “sempre a mia disposizione” non mi accorgo, allora non ha effetti sulla mia storia, non mi trasforma. E’ necessario, quindi, “guardare” i miei peccati, essere consapevoli di tutta la loro “superficie”, affinché tutta la loro “area” sia oggetto di perdono. Il versetto 4 del salmo, operando una traduzione più aderente all’originale ebraico, dice così: “Lavami del tutto dalla mia colpa ...”, cioè non lasciare in me neanche un briciolo di peccato, togli tutto il male che ho dentro. Per chiedere a Dio di togliermi tutto il mio peccato, senza lasciare “avanzi”, devo essere consapevole di tutto il mio peccato. Solo se avrò un quadro quanto più possibile preciso delle mie “voragini interiori”, sentirò la bellezza del perdono di Dio che, come terra buona, coprirà queste

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (*Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello*)

voragini e farà diventare il mio animo un terreno capace di accogliere semi di vita e donare un domani frutti in abbondanza.

... SENTIRE IL CALORE DELLO SGUARDO DI DIO ...

Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.
Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.

Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.
Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Fermiamoci un po' di più su qualcosa che già è saltato fuori nella precedente meditazione: la misericordia di Dio. Nello stesso tempo in cui tu "tracci i confini" del tuo peccato, Dio ti fa vedere i confini della sua misericordia, che sono infiniti, come il regno, nel racconto di Dino Buzzati "I sette messaggeri", che il figlio del re vorrebbe esplorare completamente ma che, con l'andare del tempo, si rende conto non essere possibile. C'è una grande notizia per me, per te, per tutti gli uomini, accomunati dall'essere peccatori: Dio, prima di guardare il nostro peccato, ci riscalda con il suo sguardo di misericordia. Il salmista, addirittura, quasi ordina a Dio: "Nascondi il tuo volto dinanzi ai miei peccati ..." (v. 11). Dio sa bene che, per ognuno di noi, non basta semplicemente ammettere i peccati e distruggerli. Sullo "spazio" su cui prima c'era il peccato, come vedremo anche nel terzo passaggio di questa serata, bisogna costruire qualcosa di buono. Prima c'era una casa costruita sulla sabbia, adesso bisogna ricostruire, nello stesso arco spaziotemporale, sulla roccia. Quale? La sua infinita misericordia, che si traduce anche con queste bellissime "certezze": "Non scacciarmi dal tuo cospetto e non togliermi il tuo santo spirito ..." (v. 13). Stando così le cose, nessun peccato può condurti in una situazione irreversibile. Puoi trovare sempre la forza di "guardare", ammettere i tuoi peccati, perché anche dopo la milionesima volta che sarai caduto sempre nello stesso errore, troverai sempre quello sguardo capace di darti coraggio e che ti invita a realizzarti, perché nessun errore può abbatterti senza possibilità di ripresa. Ci sarà sempre per te un'altra possibilità per realizzare, in amore, quello che ancora ti manca ...

... AGIRE CON UNO SGUARDO NUOVO ...

SE NON AVESSI LA CARITÀ NON SAREI NULLA

Mercoledì di Quaresima 2011 (Parrocchia dei Santi Prisco ed Agnello)

Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.
Allora gradirai i sacrifici legittimi, l'olocausto e l'intera oblazione;
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

Quando il tuo sguardo, diventato capace di “tracciare i confini” dei tuoi peccati, si incrocia con lo sguardo misericordioso del Padre, nasce un “nuovo” sguardo, il tuo, che ti fa vedere ogni cosa sotto un'altra luce e soprattutto ti rende capace di fare scelte che “parlano d'amore”, che quindi non finiranno nel “nulla” ma, in un modo o in un altro, lasceranno un segno nella storia. Il peccatore di prima, che si è macchiato anche di crimini orribili – ricordiamo che la figura di riferimento di questo salmo è Davide, che pur di coprire l'adulterio commesso con Betsabea, chiede al comandante delle sue truppe di far morire il marito Uria -, adesso si propone come “messaggero” delle vie di Dio. Dopo aver indugiato nelle vie del peccato, come ci ricorda il salmo primo, si sente pronto ad insegnare agli altri le vie della grazia. E' possibile questo cambiamento repentino, questa immediata trasformazione? Questi sono i veri “miracoli”, quelli che nascono sul terreno fertile della sua misericordia. Per insegnare ad incontrare Dio, bisogna averlo incontrato davvero, nel cuore. Chi ha fatto l'esperienza della contrizione del cuore, cioè dell'abisso del peccato ma anche della vetta della misericordia, ha veramente conosciuto Dio. Il peccatore “convertito” è il vero conoscitore di Dio. Visto che siamo tutti peccatori, solo coloro che hanno fatto l'esperienza della “frantumazione del cuore” possono insegnare ad altri a vedere, “toccare”, parlare con Dio. Perché, in quell'esperienza, lo hanno visto, “toccato”, ci hanno parlato. Hanno “trovato” quello sguardo nuovo che gli permette di vedere in tutti potenziali costruttori della città di Dio, possibili lavoratori nella vigna del Signore. Soltanto se ci guarderemo gli uni gli altri con questo sguardo, riusciremo ad essere veramente “corpo di Cristo” ...

FINE